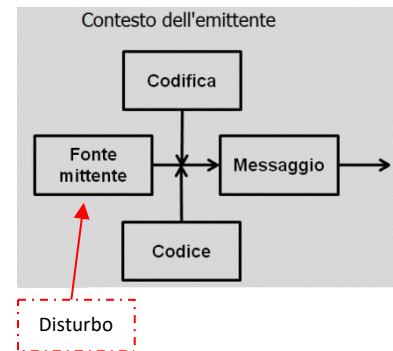


PSICOLOGIA BIBLICA
LA COMUNICAZIONE

La concettualizzazione delle informazioni ricevute

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Nella precedente trattazione la nostra attenzione è stata soprattutto posta sull'interlocutore (emittente) che elabora il messaggio da trasmettere, sia mentalmente che emozionalmente, indicando anche le sorgenti di disturbo (interna ed esterna). Le informazioni (verbali e non verbali) che l'emittente invia, modificate dai disturbi, vengono poi ricevute dall'altro interlocutore (ricevente).



Ora consideriamo cosa avviene nel ricevente, in pratica *come noi elaboriamo, concettualizzandole*, le informazioni (verbali e non verbali) che rivediamo. Vedremo anche quali possibilità di risposta ha la persona nei confronti delle informazioni ricevute.



Che cosa accade nel ricevente? Come decodifica, elaborandole, le informazioni ricevute? *Come* le concettualizza?

C'è un'importante differenza nella ricezione degli stimoli tra l'essere umano e l'animale. Un animale è travolto dallo stimolo e reagisce in base a ciò. Se si urla o si fa un gesto aggressivo verso un animale, questo reagisce scappando o attaccando, seguendo l'istinto. L'essere umano ha invece la facoltà di mettere ordine alle sensazioni e può operare un riconoscimento con un'interpretazione cosciente. L'essere umano pensa e interpreta, cerca di dare un senso, di spiegarsi cosa accade. È questa la *concettualizzazione*. Tale processo riguarda sia la nostra mente che il nostro corpo.

Quando la sensazione che ci ha stimolato viene concettualizzata, il nostro corpo si libera dallo stimolo. Vediamo un esempio. Quando Dio si manifestò sul Sinà, “tutti gli Israeliti sentivano i tuoni e il suono del corno e vedevano i lampi e il monte fumante. Allora furono presi da paura [“quando il popolo lo vide, *tremava*”, *TNM*] e si tennero lontani. Dissero a Mosè: «Se sei tu a parlarci, potremo ascoltare; ma se Dio stesso ci parla, noi moriamo!»”. Per gli stimoli ricevuti, gli ebrei ebbero reazioni nei loro corpi: tremavano. Mosè dà loro però delle spiegazioni e li tranquillizza: “Mosè rispose al popolo: «Non abbiate paura: Dio è venuto per mettervi alla prova, e perché riconosciate la sua autorità: così non commetterete peccati»”. Così, “gli Israeliti si tennero lontani, mentre Mosè si avvicinò alla nube oscura dentro la quale Dio era presente” (*Es 20:18-21, TILC*). Una volta concettualizzato ciò che avveniva, la reazione fisica cessa e smettono di tremare.

Se la sensazione non viene però concettualizzata, si hanno reazioni motorie. Quando i filistei si radunarono per far guerra a Israele, “disponevano di tremila carri, seimila cavalieri e di truppe numerose come i granelli di sabbia sulla riva del mare. Si accamparono a Micmas, a oriente di Bet-Aven. Quando gli Israeliti si videro in pericolo, minacciati così da vicino, *si nascosero nelle grotte, nelle boscaglie, tra le rocce, nelle fosse e nelle cisterne ...* Saul era rimasto a Galgala, tutto il popolo che era con lui *tremava* dalla paura” - *1Sam 13:5-7, TILC*.

Gli adulti hanno reazioni fisiche nelle situazioni che mettono in pericolo il corpo e quando sono incapaci di concettualizzare.

I bambini piccoli, non avendo ancora sviluppato la capacità di concettualizzare, hanno sempre risposte motorie ad ogni stimolo. “Se pensiamo alle fasi iniziali dello sviluppo del bambino, vediamo che esse



si caratterizzano per l'inscindibilità fra movimenti e sentimenti, fra gesti e idee ... All'inizio, cioè, ogni forma di relazione fra il bambino e l'esterno avviene attraverso modalità somatiche, poiché il corpo è l'indistinto vettore sia di sensazioni sia di emozioni, è l'unico mezzo di conoscenza e di comunicazione”. - M. Bertolini, G. Geitlinger, A. Guareschi Cazzullo, *Normalità, salute e malattia nel bambino*, Tempo medico, Milano, 1978, pag. 62.

La reazione spontanea di muoversi per smaltire il cumulo di informazioni ricevute, tipica dei bambini, è inibita dagli adulti man mano che il bambino cresce. Il continuo movimento del bambino è *tollerato* mentre è ancora piccolo, ma *non compreso*. La tolleranza diminuisce man mano che cresce e in età scolare non è più ammessa. Perché accade? La risposta è da ricercarsi nell'educazione stessa che tutti abbiamo ricevuto e a cui siamo stati abituati sin da quando, subendone i tormenti, eravamo obbligati a rimanere ancorati ai nostri banchi

di scuola, innaturale prigione in cui abbiamo accettato di essere rinchiusi. Alzarsi per curiosare intorno o comunicare qualcosa ad un compagno vicino era visto come una provocazione all'ordine e al sistema. In tale situazione è difficile andar oltre i limiti che vengono imposti alla nostra ricerca mentale dalla rigidità del conservatorismo.

Va detto comunque che la concettualizzazione non è facile. Gli strumenti interpretativi ci sono e sono disponibili, le persone sono perfino disposte e desiderose di acquisirli. Il problema è un altro. La massa di informazioni che si riversa ogni giorno su di noi (tv, giornali, chiacchiere, pubblicità, e così via) è talmente tanta che non si riesce a smaltirla. Siamo malati di eccesso di comunicazione. C'è però un modo semplice per concettualizzare uno stimolo che ci turba. A volte è sufficiente leggere un articolo su una rivista oppure sentire una certa frase pronunciata in un film o da una persona. Accade così per caso che arrivi una risposta. Senza affidarci al caso, possiamo porre domande a noi stessi: una risposta la diamo sempre.



Le risposte che ci diamo possono non essere quelle giuste. Alle precedenti domande forse le risposte date possono essere: È colpa del tempo piovoso ... È per la discussione che ho avuto ... È che non sopporto queste situazioni ... È per via del malessere fisico ..., e così via. Anche se non sono le risposte giuste, per il momento permettono di concettualizzare gli stimoli che ci turbano, dandoci un certo sollievo e tranquillizzandoci. Ciò avviene anche se la risposta vale solo per quel momento o per quella giornata. La risposta giusta arriverà quando sarà rimesso tutto in discussione e si avrà l'interpretazione corretta. Intanto si evita la pressione dello stimolo. Ricercare in quel momento critico altre risposte ci farebbe ripiombare nello stato ansioso.

Per acquietare la propria ansia si può anche ricorrere a un *modello*. La credente e il credente hanno molti ottimi modelli biblici a cui ricorrere: persone di fede che hanno superato difficili prove. Il cap. 11 di *Eb* presenta un lungo elenco di persone di fede. Il massimo modello è naturalmente Yeshùà, il quale "è stato messo alla prova in tutto, come noi" (*Eb* 4:15, *TILC*). "Tutto ciò che fu scritto nel passato, fu scritto per nostra istruzione,

affinché mediante la pazienza e la consolazione che ci provengono dalle Scritture, conserviamo la speranza”. - *Rm 15:4*.

Abituarci a porci domande ci porta con il tempo a esplorare nostre zone interiori sconosciute, che sono poi quelle della conoscenza intuitiva. “L'uomo buono ha con sé un tesoro di bene, dal quale tira fuori cose buone” (*Mt 12:35, TILC*). Avremo la certezza di aver attinto a tali zone quando i risultati non saranno provvisori ma definitivi, resistendo a ogni verifica.